

**MARIO SEGNI:  
DA CRAXI A RENZI,  
ANATOMIA  
DEI REFERENDUM**  
di Marco Bracconi

# DA BETTINO A MATTEO VE LO DO IO IL REFERENDUM

di Marco Bracconi

Ventiquattro anni fa il suo quesito provocò una svolta per l'Italia. Oggi Mario Segni spiega le analogie tra quel voto e quello del 4 dicembre sulla Costituzione

**L**a storia corre, ma anche ricorre. Il 4 dicembre si vota il referendum sulla Riforma Costituzionale che può sancire l'inizio della Terza Repubblica. Il 9 giugno del 1991, poco più di ventiquattro anni fa, si votò il referendum sulla preferenza unica che innescò la nascita della Seconda. Il generale di quella battaglia fu Mario Segni, democristiano atipico, tanto atipico da «perdere il biglietto della lotteria», come si scrisse ai tempi per raccontare una grande popolarità che non riuscì a farsi governo del Paese.

Oggi come allora il nodo è lo stesso: governabilità e rappresentanza. E oggi come allora il voto referendario è anche

un voto sul potere: nel 1991 Craxi, oggi Renzi; a parti invertite, stavolta, rispetto al gioco del «sì» e del «no».

Riannodare il filo del tempo significa anche capire come, in un quarto di secolo, si sia trasformato il rapporto tra politica e opinione pubblica: «Con quel referendum, per la prima volta, si pose in modo esplicito il rapporto tra classe dirigente e cittadini. E il voto fu usato per mandare un chiaro segnale all'*establishment*», dice Segni nel suo studio di via Tacito, a Roma, a pochi passi da quella che fu la casa di Francesco Cossiga. Dal Colle il presidente con la K picconava a giorni alterni, ma fu grande avversario del referendum: «Il suo rapporto con Craxi era più forte dei contenuti...».

**Di Craxi parliamo tra poco. Restiamo all'insofferenza contro l'*establishment*. Il clima di oggi, praticamente.**

«Con una grande differenza. Tutto si è incattivito. La rabbia era pari alla speranza, un mix virtuoso. Oggi di speranza se ne vede poca in giro. Resta la rabbia».

**Cadevano i muri, oggi se ne alzano.**

«Si viveva sull'onda emotiva del crollo dell'Urss, tutto sembrava possibile. Si arrivò a parlare del trionfo della demo-

crazia come della "fine della Storia"».

**Errore clamoroso.**

«Già. Ma quello era il clima di allora». **Craxi, dunque. Disse «andate al mare», l'Italia lo sommerse con il 95 per cento di «sì». Votarono per la preferenza unica o contro il leader Psi?**

«In molti, la seconda ipotesi. Craxi fece uno sbaglio enorme, non era più in sintonia col Paese e quell'uscita mise le ali per sfondare il quorum».

**Anche il Tg1 non era in sintonia...**

«Già. Non mi intervistarono mai durante tutta la campagna. Vespa, che era il direttore, mandò al macero una intervista che mi fece il suo vice a sua insaputa».

**E Mediaset?**

«Più equilibrata, malgrado l'amicizia tra Silvio e Bettino. Corse voce di una lite furiosa tra i due sull'argomento. Non so se sia vera, ma è verosimile...».

**La personalizzazione di Craxi fu «contro», Renzi ha personalizzato a «favore». Ma corre lo stesso rischio.**

«Sì. E bisogna riflettere su un dato. Noi eravamo fuori da qualsiasi struttura di potere. Io avevo contro il mio partito, la Dc, poi c'erano i radicali e Occhetto, che stava all'opposizione. Il 4 dicembre, invece, si vota per una riforma del governo. Ciò non vuol dire che sia sbagliata, ma in tempi di rivolta anti-sistema...».

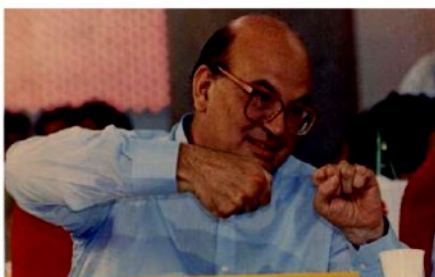
**Il premier cosa avrebbe dovuto fare?**

«Doveva fare la riforma da segretario Pd e solo dopo, sull'onda della vittoria, andare al governo. Il punto debole è stato averla fatta dall'esecutivo».

**Insomma, di nuovo, si voterà su una persona «simbolo» del potere?**

«Sicuramente. E non facciamoci illusioni, pochissimi voteranno sul merito e sugli effetti complessivi del voto».

**Non una discreta pattuglia di costituzionalisti, che nel merito dirà no. C'è**



**«FU UN CHIARO SEGNALE CONTRO CRAXI: MA NEL 1991 OLTRE LA RABBIA C'ERA ANCHE LA SPERANZA»**



**«RENZI AVREBBE DOVUTO FARE LA RIFORMA DA LEADER PD, VINCERE E POI ANDARE AL GOVERNO»**



+

## un vizio di conservatorismo negli intellettuali della Carta?

«Assolutamente sì».

### E perché?

«Sa che non riesco a capirlo? La "Costituzione più bella del mondo" è una bella frase, e ha una sua parte di verità. Poi però i governi durano nove mesi...».

**Lei dirà «sì», malgrado i dubbi. Teme il balzo all'indietro, ha detto. Non crede a un Parlamento che dopo il «no» faccia riforme più condivise?**

«Figuriamoci. In questo Parlamento, con questi equilibri e con questi rapporti di forza, è impossibile».

Anche questa estate Segni ha trascorso le vacanze a Stintino, luogo caro ad un altro sardo di nome Enrico Berlinguer. Il «sì» lo ha già «arruolato», è la riforma che voleva, dicono: «È una stupidaggine, quello era un altro mondo e non ha senso citarlo», taglia corto Segni. Ma se nel mondo di ieri il referendum semplificava l'eccesso di complessità, oggi la mediocrità della politica e la sinergia media-social network si traducono in un sistematico gioco di opposizioni.

**Nella cultura dei «like» il meccanismo**

MARIO SEGNI NEL 1991 DURANTE LA CAMPAGNA PER IL REFERENDUM SULLA PREFERENZA UNICA. IL 9 GIUGNO IL QUORUM FU RAGGIUNTO CON IL 62,50 PER CENTO DI VOTANTI E I SÌ PREVALSERO CON UNO SCHIACCIANTE 95,57 PER CENTO

## del referendum non diventa un rischio di ulteriore semplificazione?

«Quello che dice è vero. Le scorciatoie sono un pericolo. Ma ancora oggi credo che l'istituto referendario abbia senso e non sia ridondante. Perché il consociativismo è un male radicato nel Paese. E davanti a questo rischio la semplificazione del referendum è il rischio minore».

### Lo dice anche dopo Brexit?

«Certo. Anche se mi rendo conto del problema. Ma è una questione implicita alla democrazia, e in qualche modo inevitabile: i cittadini possono sbagliare».

**Twitter, Fb, news in tempo reale. Se la campagna del 1991 fosse stata oggi?**

«Avremmo preso ancora più voti. Ma ripeto, noi eravamo l'onda oppositiva al potere. Se è vero che la mobilitazione sui nuovi media è spesso oppositiva, questo oggi è un problema in più per il "sì"».

**Allora lei si pose il problema di una maggiore partecipazione dei cittadi-**

**ni. Oggi c'è chi pensa di fare a meno della delega: il cittadino al potere.**

«Ecco un esempio di scorciatoia. Noi non correvamo questo rischio. Nella nostra campagna c'era l'elezione diretta del sindaco. Era popolarissima. E se ci pensa era il massimo della delega».

**Come lei negli anni Novanta, Renzi si gioca tutto sul bipolarismo: dopo il voto sapere chi governa. Intanto però Italia ed Europa diventano tripolari...**

«Resto convinto che sia il sistema più efficace. Il doppio turno lo produce anche nei sistemi tripolari. È in crisi il bipolarismo come struttura politica, non come meccanismo istituzionale».

**A proposito, l'ha più trovato il biglietto della lotteria?**

«Eheh, no. Anche perché non l'ho mai perso. La mia lotteria erano i referendum. Certo, l'opera non è stata completata, perché avevamo la spinta popolare ma non fummo mai maggioranza in Parlamento. Abbiamo creato ponti tra politica e Paese, sui quali però sono passati altri».

**Chi vince il 4 dicembre?**

«Non lo so. So però che se vince il no torniamo indietro di trent'anni». □